

GIORNALE SOPORIFERO II...
a dosi settimanali

ABBONAMENTO
alle decozioni di lusso
Un anno L. 4 80
Un semestre » 2,50
Sempre anticipato

PRESCRIZIONI INUTILI

Qualunque ricetta, purchè oppiaceo, sarà pubblicata; le altre serviranno per avvolgere l'ipocacuana.

Si accettano duelli a morti...

Agli abbonati si darà ogni mese una decozione oppiaceo musicale in edizione staccata di gran lusso

DOSE COMUNE IN PIAZZA Cent. 5

— Tiratura copie 14,999 —

Un annunzio secco secco

Col 1° Marzo prossimo entrerà a far parte della nostra famiglia eccentrica, l'egregio e popolare scrittore:

Giuseppe Giusti

AI PRODI DI DAGOLI

Giacevano in ordine, come fossero allineati

Tutta la gente esulta e vi saluta, Eroi, d'Italia mia vanto ed onore; Questa marèa di popolo, sta muta, Ed è commosso, in questo dì, ogni core!

Voi, che pugnaste con un'orda bruta, Ci mostraste che l'italo valore Non è spento; e la brama è in voi cresciuta All'Italia offerir, morendo, un fiore!

Venite qui, venite in mezzo a noi, Tutti voglion baciarsi, in santo orgoglio Gridar: nacquero qui, cotesti Eroi!

Mentre la Gloria, coi più belli raggi, Vi cinge, dite allo stranier sul soglio: Noi sappiamo lottar con i selvaggi!

Carpes

V. S. F. R.

(Vedi il N. 7).

Il tenente Trucco, il figlio del dottore, passeggiava nella sala da pranzo dell'Albergo della Posta.

I suoi speroni ed il calzone colla fascia rossa, facevano uno strano contrasto con un frak meschino e stramato; una salvietta di dubbio colore completava il suo semi-travestimento da cameriere, procuratosi con una discreta mancia. Egli si stracchiava i baffi con impazienza e passeggiava a lunghi passi per la sala.

— Sia lodato Dio! sinmo arrivate finalmente... co' 'sto cancaro 'e frido!

— Noi aspettavamo le loro signorie sin da mezzogiorno — disse il tenente, disimpegnando coscienziosamente la sua parte di cameriere.

— Eh! per istrada ci si è rotta una ruota... Ma il Dottor Filofaro sarà stato 'mpenziato...

— Il signor dottore ha mandato questo biglietto d'invito coll'ordine di consegnarlo a lei.

— E perchè? Io sapeva tutto...

— Nella buona società così si usa.

— « Sono pregati di favorire... a pranzo » Ma è tardi...

— Oh, no; in città si potrebbe mangiare alle due, come in provincia, ma si usa di pranzare alle 6...

— E che significano 'sti lettere? V. S. F. R...

— Significano... significano... (che bella idea!) Ah, sì, mi ricordo: Vi Sarà Festa e Rinfreschi.

— Ah, 'na festa... di ballo eh? Tutto per te, Peppenella mia!

— Già già, in onore della signorina; ma il dottore prega il signor sindaco di non mancare, specialmente al ballo.

— I' non me fido; me sento stanca — disse Peppenella — e po' m'avria vesti, m'avria a fa 'a capa...

— E' io pure sto co' chisti stivale...

— Oggi in società si va alla peggio vestiti... ma, scusi, noi dobbiamo dichiarare alla questura i passeggeri che arrivano.

— Dichiarate, che volete a me?

— Eccovi il modulo... compiacetevi scrivere.

— « Il sindaco di Rondoni con sua figlia ».

— Per quali affari?

— Giordò vuie site 'no poco curioso...

— Prego... cioè, è la polizia...

— Embè, p' affare mieie.

— No, no, bisogna indicarli!

— Embè... non è no secreto... « per maritare mia figlia... »

— Basta, non occorre altro. Dovete solamente indicare questo domicilio...

— Da diece anne che non ce vengo, chi s' 'o ricorda chiù.

— Ebbene... scrivete: Strada Salute N. 75.

— Ecco fatto. Chiamatece 'na carrozza e facitece portà a casa d' 'o dottore.

Pochi minuti dopo il tenente Campi, che abitava in via Salute N. 75, era agitatissimo: egli sperava poco nel piano combinato col figlio del Dottore, quando questi si precipitò nella stanza, fregandosi le mani.

— Saranno qui a momenti!

— Peppenella... il padre?!

— Sicuro! Per guadagnar tempo ho ingiunto al cocchiere di farli girare per la Marina e pel Corso Garibaldi...

— Ma come hai fatto?

— Poi ne parleremo... ho avuto una bella idea... tu dai una festa da ballo!

— Io?! Ma sei pazzo!

— Altro! Ho trovato un pianino a cilindro per istrada e me l'ho combinato... senti, lo stanno salendo...

— E chi balla?

— Il Sindaco... e poi mio padre. Ma qui tutto è disordine... mancano le sedie... mancano i lumi... Si vede ch'è la camera d'un tenente... nulla! Tua zia abita ancora di sopra? Ebbene, va da lei, mandami due bottiglie di vino e attendi mie notizie... tutto andrà a meraviglia.

— Ma il nostro piano... almeno lasciami comprendere...

— Senti, ora è inutile; verrà anche mio padre...

E spingendolo per le scale, lo mandò dalla zia al piano superiore.

Poi trasportò il letto in cucina e fece collocare il pianoforte a cilindro in un camerino... molto recondito.

La stanza del tenente poteva passare per un'anticamera... piuttosto meschina.

Il tenente Trucco indossò in fretta un tait e col lume alla mano mosse incontro al sindaco di Rondoni.

— Chi siete, galantuomo? disse il vecchio squadrandolo sorpreso.

— Sono il servitore del dottore Acefalo... al vostro servizio... eccellenza!

— *Me parite tale e quale 'o cammariere è l'Albergo d' 'a Posta.*

— Sicuro, quello... è mio fratello...

— Che somiglianza!... anche la voce... Ma qui non vedo nisciuno preparativo p' 'o ballo...

— Scusate questa è una delle anticamere... Se Vostra Eccellenza vuole gustare un bicchiere di vecchio Posilipo... potrà qui attendere il mio padrone; intanto la signorina potrebbe passare nella sala da ballo...

Il vecchio si persuase e ordinò alla figlia di andare in galleria. Il tenente-cammariere fece uscire Peppenella per una porticina interna e la condusse al terzo piano, ove l'ufficiale Campi l'accolse con effusione e la presentò a sua zia.

×

Don Valerio Acefalo assorto nella degustazione del vino, ne sorseggiò da intenditore diversi bicchieri.

— Dov'è l'ammalato? disse entrando il dottore Filofaro; e scorgendo il sindaco sdraiato nel seggiolone: così, che avete? favoritemi il polso...

— Il dottore... no... sì... ma, ma si tu veramente?

— Sì, sì, datemi il polso...

— Ma che polso? Che, non me conosce chiù?

— Ah... tu... sei il sindaco... Valerio?! Come volevi che te riconoscessi se ti sei talmente impinguato...

— Tu sei diventato uno scheletro.

— Eh! la gotta mi ha un poco sciupato... ma ho commissionato una cassetta di radice del Caucaso, che è la quintessenza di tutte le virtù corroboranti...

— Caro mio, uno sposo che ho bisogno di commettere... simili radici, si raccomanda molto male ad una ragazza torzuta comm' a Peppenella... La quintessenza tu 'a tiene di n' a cantina.

— Sì, ti farò assaggiare il mio vino.

— Oh, l'aggio assaggiato a 'no pezzo. Funne portà n'ata buttiglia!...

— Sì, quando vieni a casa mia...

— *Comme, chesta non è 'a casa toia? e de chi è?... Peppenella! Peppenella!... i' mo donco a fuoco 'a casa... Peppenella!... Ma tu comme te truove ccà?*

— Io sono stato chiamato per un ammalo: Via Salute 75, e son venuto!

— Ma tu non m'hè invitato al ballo?

— Io? al ballo?! Sono quarant'anni che non ballo!

— *E chisto biglietto? Ccà dice chiaramente: V. S. F. R. Vi Sarà Festa e Rinfreschi...*

— Ah! ah! Ti hanno burlato... V. S. F. R. significa Vostra Signoria Favorisca Rispondere.

— Burlato! e Peppenella? dov' è Peppenella... gente! aiuto!! soccorso!!!

×

Alle grida di Acefalo, che davvero aveva perduto il capo, uscirono dalla stanza del tenente: Peppenella, il tenente Campi, il tenente Trucco e una signora.

— Tranquillizzatevi, caro padre, io stavo in compagnia di questa amabile signora, zia del tenente...

— Del tenente Campi... e che fate voi qui?

— Ho l'onore di accogliervi in casa mia... in casa di vostro genero...

— *Eh, chiano chiano...*

Il tenente Campi aveva vinto. Egli mostrò al sindaco la dichiarazione che questi aveva fatto per la polizia; d'altronde egli aveva condotta di notte sua figlia in casa del tenente. D. Valerio fece delle opposizioni, ma Campi gli chiuse la bocca con:

— *'A parola vostra è no strumento...*

— *Che non vò maie arreto... avete ragione; ma io me l'aggio a piglià co chillo 'mpiso d' 'o cammariere che m' 'a fatto credere che V. S. F. R. significava...*

— Domando perdono — interruppe il tenente Trucco — io ho sbagliato; dovea dire: *Voi Stupefatto Forse Rimarrete!*

Il dottore Filofaro montò in bestia contro suo figlio, chiamandolo un brigante, un disutile.

— Il signor Sindaco può attestare che se non altro sò fare il cammariere! disse ridendo il figlio del dottore — *Via, Siate Finalmente Ragionevole.*

— Già, già, caro dottore, tu me pare na ficusecca: siente a me, non è cosa...

— Ma sai, quella radice che ho commesso...

— *Bè, non ne parliamo chiù... Peppenè tu che ne dice?*

— *Vedete, Sarò Felice Realmente...*

— *Aggio capito! Tenè, Peppenella è vostra.*

— Signor Sindaco, interruppe il tenente Trucco, avete per caso un'altra figlia?

— Sicuro!

— Ebbene, datela a me. Vostra Signoria Favorisca Rispondere.

— *Basta pe mò. Tammocce a cocca e dimane se ne parla.*

— Ed io? gridò il dottore.

— A te?... tu verrai al pranzo di nozze... senza radice; e ti daremo un biglietto di invito dove farò scrivere per esteso e a grossi caratteri:

VI SARA' FESTA E RINFRESCHI.

Bijou

LUI E LEI

— Bella fanciulla dalla chioma bruna, che con gli occhietti dolci rubi il core, se mi lasci sperare nel tuo amore, invocherò le stelle, il sol, la luna, l'armonia che regge l'universo; Ti parlerò d'amore in ogni verso... Io fisserò la stella tua nel cielo; Per noi l'idillio e gl'inspirati carmi Le Muse, l'Elicon, Apollo, Delo e il suon dell'armi.

— Bel giovanotto, l'inesperta cetra Cangerà tono, certo, in avvenire. In questo cor, lo strale che penetra Solo, è la carta dalle mille lire. Vuoi stringere il mio cor d'amor nel laccio? Cingimi d'un monile ogni mio braccio. Volgi lo sguardo alla lucente stella... Che Franconeri tien nella vetrina! Compra la gemma, e tu m'avrai, per quella, sempre vicina!

Samaor

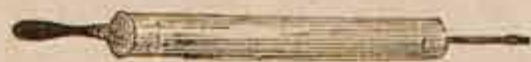
Stella

è una leggenda marinairesca in versi del Prof. Taddeo Ricciardi edita in elegante libriccino.

Quantunque scritto nel dialetto che il nostro popolo « non ha mai parlato »

questo lavoretto è condotto con semplicità e naturalezza di immagini, con gentile e giusta misura di espressioni.

Noi, mentre facciamo plauso al cultore del nostro dialetto, destiniamo la *Stella* in premio agli scioglitori dei nostri giuochi d'oggi.



A LA SCELTA

Te voglio bene assaie, sciasciana mia Azzeccate, fa prieto, a chisto core, Io rinunziare a te non vularria. Manco si addiventasse 'imperatore; Azzeccate Rusi, damme sta mano (Questo è l'amore del napoletano)

Ton regard è un cotone fulminante, Io vi voglio épouser, Mademoiselle; Io tutto acceso, vi sarò costante, Viaggeremo, e vedrete cose belle; *Epousez-moi*, perchè se passa il mese Potrei cangiar parere... (ecco il francese)

O miss, io love you e se vi pare Conveniente accettarmi per marito, Stasera preparatevi, un altare Fia pronto, compiam the sacred rito; Se no ritornerò after un mese To take la risposta. (ecco l'inglese)

Nenna chi preferisce? no francese 'O tedesco, o te piace quacche angrese? — Io sempe scoglio lu napulitano Pecchè è tanto aggraziato a fa l'ammore, E se ne vò la capa a mano a mano Stanno azzeccate, e sempe a core a core!

Gialista

CINERARIA

Son le ceneri una polve Che al finir di carnevale Sulla fronte del mortale Una croce sta a segnar.

Come quella che è tant'utile Per i panni del bucato Così pure, ogni peccato Può la cenere lavar.

Tutto è cenere nel mondo Ed il Re dell'universo Che a crearlo il tempo ha perso Se lo vede poi bruciar.

E perciò viene quaresima Per poterci ricordare Che se l'uomo vuol peccare Viene il tempo del pentir.

Ingarriga II

Logica e Belle Lettere

A ZONZO PER LA CITTA'

In una beccheria in via Cirillo:

Quà si vende
carne d'annecchia
2,25 il
HCLO

e carna di vaccina

In via Forcella su d'una tavoletta piccolissima di legno:

Quà
si vendono occhi di cristallo,
si fanno aste dorate, e si scolpisce
in legno e in cera e si

gettano le maschere sui cadaveri

Nella strada del Gigante in un magazzino di corullaro:

Vasi etrusci

Da un pasticciere in via S. Brigida:

Fiammiferi di mente
a tre soldi l'astucci

Nel magazzino di letti del Signor Pederoli in via S. Carlo, si ammira il seguente avviso:

Trappola
per prendere
uccelli vivi (!?)

N. B. I morti si vendono al Ponte di Tappia.

Delio



CABALISTA

Volumi in carta pecora,
Antiche pergamene,
Ingarbugliate cabale,
Ho studiato bene.
Con un pochino d'algebra,
Un pò d'astronomia,
Un briciolin di bibbia,
Trovato ho alfin la via
Di farvi diventare in un momento
Tanti ricchi signori, oh che portentoi!
Zoroastriche malizie
Ho interamente apprese,
Ho fatto un furto misero
Dal quadro del maltese.
Passato ho qualche sillaba
Del vecchio Benincasa,
Interrogato ho un monaco,
Ma tutti han mente rasa.
Io solo, e posso dirlo con contento,
Ho saputo mostrar sì bel talento.
Pur dopo tanti studii
Trovato ho il mio tesoro,
Sicchè potrò prestissimo
Nuotare in mezzo all'oro.
Novanta sono i numeri,
E questo ognuno lo sa,
Ma i cinque che si estraggono
Chi mai poter saprà?
Sfidando terra, mare e firmamento
Io solo posso dirli in un momento

Non più, non più miseria,
Intorno a me venite,
Vi voglio dare un cumulo
d'oro, ma non stupite!...
Rinchiuso ho io l'oracolo
In pochi fogli appena.
Dell'oro bello e lucido
Trovata è già la vena!
M'illumina la magia scintilla
Della fortuna, e la sua stella brilla.

Sentite, io non esagero,
Vi proverò con fatto
Che il mio grande studio
N'è certamente astratto.
La chiave dovea esistere
Che apriva lo scrignetto,
Ed io sciogliendo regole
Trovato ho lo specchietto.
Se qualche volta sbaglio la figura
È debolezza umana di natura.

Vedete in pochi numeri
Che sabato ho giocati
Estratti per Venezia,
Non son certo mancati.
Ventuno è uscito dodici,
Numero capovolto:
Per primo eletto sedici,
Ed io, come uno stolto,
Avendo la figura che giocava
Nel sedici soltanto ci speravo.

Si sanno certo i numeri
Ma ci vorrà pazienza,
Dovremo tutti vincere
Con tanta mia sapienza.
A morte la mestizia
A morte la tristezza
Dobbiam vivere in giubilo
Godere la ricchezza.
In questa man la chiave io tengo stretta...
Ma, piano piano, non andiamo in fretta!

S. Maggio

MEMENTO

Passò il carnevale, come tutto passa
quaggiù; veramente il carnevale non è pas-
sato come tutto passa, perchè è stato
chiuso con un incidente del quale non pos-
siamo riparlarci in questo giornale umoristico — Ne abbiamo troppo commosso l'a-
nimo per poterlo soltanto nominare — Pas-
siamo, invece noi, avanti.

Dunque, in un modo qualunque, no-
minabile od innominabile, Carnevale è
passato, e mercoledì il tradizionale ed oc-
casionale Memento ci ha mementato che pol-
vere si trovava in mezzo Toledo e sui
nostri abiti, e maggior polvere ci sarebbe
stata se fossero usciti i carri per l'ultima
volta, o per dir meglio per la terza volta,
l'ultima potendo essere stata l'uscita di
domenica o... chi sa... p'trebb'ancora es-
sere... quando si va vendendo il Sciosciam-
mocca.

Per noi, buoni spiriti, di 40 punti per
lo meno, il Memento non ci fa paura;
noi ricordiamo sempre noi stessi e spesso
ci vediamo rammentati dal padron di ca-
sa, dallo agente delle tasse, dall'Esattore
e da qualche creditoruccio, chè di questa
razza dannata non mancano; ma quest'an-
no, specialmente, ci sono stati dei brutti
memento, o mementi per italianizzare la pa-
rola latina.

Ci si dice che a Roma a De Pretis sia
stato detto: Memento, o Vecchio, che col
tuo trasformismo hai trasformato le nostre
secche pelliccielle.

Ad un certo Don Pasquale di politica
mancina: Memento che per i tuoi rangio
felloni hai spinto tanti poveri figlie de
mamma nell'Abiss...inia a farli massacrare
da quei cani di Afri...cani.

Al Gene...rale Genè: Memento che non
si arrischia la spedizione di una colonna
di soldati senza stabilire i mezzi di co-
municazione, nè si danno mitragliatrici
che non mitragliano.

In Napoli poi s'ebbe un particolare Me-
mento il sindaco Amore, quello che avrà
la gloria d'aver evitato uno sventramento
della nostra città e proclamato che uno
è il lotto... privato.

All'impresario Scalise venne detto: Me-
mento che prima di aprire il nostro mas-
simo teatro non si deve preparare una
diavol...eria, ma tenere in pronto almeno
un paio di opere di repertorio.

Ai nostri colleghi, così detti, serii: Me-
mento che la vendita delle vongole è pri-
vativa di Mucchietello e Totunno Peluso.

Ad un Don Pippetto: Memento che il tem-
po perso non si acquista mai; e perciò
invece di stare al caffè o a passeggiare
sul trottoir, pensa a studiare.

Ad una Donna Luisella: Memento o mar-
mottina, che se vuoi trovare nu mareticello
ch'è sempre buono, devi essere più ritirata
e modesta, invece di stare al balcone co-
me le civette che si vedevano una volta
...inchiodate alle porte dei palazzi.

Al sottoscritto: Memento che quando l'ar-
ticolo è lunghetto ammoscia la gente.

E a questa verità faccio punto.

Don Cicillon



FA FREDDO!...

Fa freddo, cattera,
La faccia è rossa,
Il freddo penetra
Fin dentro l'ossa;
I piè si gelano,
Si gela il naso,
Son triste, e m'irrito
Di rabbia invaso.

Porto un magnifico
Grosso cappotto,
Circa quattro abiti
Porto da sotto;
È alzato il bavero,
Fino alla punta

Del naso, e celasi
La faccia smunta.
Cammino, correre
Voglio, e sperare,
Che in me il calorico
Possa tornare;
Ma niente, cattera,
Sempre è lo stesso,
È tutto inutile
Quello che ho messo.

Non bastan gli abiti
Che porto sotto,
Non serve un cavolo
Questo cappott;
Mangio, ingollandolo
Il vino a secchia,
Ma il corpo ha tremiti
Come di vecchia.

Qualche calorico
Dispensa il fuoco,
Ma è un grato balsamo
Che dura poco;
Più freddo caspita,
Sento arrivare,
Nell'ossa squallide,
Che fa tremare.

E come diavolo
Si possa fare?
Orsù, indicatemi,
Cosa tentare?
Ma tutti passano
Coi nasi rossi,
Non mi rispondono...
Non son commossi!

Iersera, capito
Dentro una casa,
Che era dal gaudio
Più grosso invasa;
V'era un battesimo
In quel momento,
Sorbetti e musica,
Divertimento;

Fra quelle femmine,
Scelsi una grassa
E sulla musica
della grancassa,
Ballai, stringendola,
Sul cor gelato;
Scoppiò un calorico
Non mai provato.

Fa freddo e nevigia,
Mi importa un fico,
Le danze infondono
Calore amico;
Balliamo caspita:
Nel freddo intenso,
La grassa femmina,
È un bene immenso!

crises

ROTTURA.....

Tra un brulichio di dotti, di banchieri,
Tra uno sciame di conti e cavalieri,
Tra Gran-cordoni, tra commendatori,
Tra passati e futuri senatori,
In tal folla che grida e s'arrabatta,
Torreggia colossale UNA PIGNATTA.
Uno si benda e tenta il colpo invano,
Trema ad un altro l'insicura mano,
Dieci, venti, cinquanta, cinquecento,
Ognun tenta il suo colpo e tira al vento.
Alfine il vecchio innalza una stampella
E s'accinge a scassar la caccavella...
E Pantaloni, che paga, sta a vedere
Chi rompe la pignatta... del potere!
il figlio del Nano

Domenica prossima

L'ALBUM MUSICALE del Sciosciammocca si arricchirà di una bellissima «Leggenda» musicata dal maestro Cav. C. Lombardo su versi del nostro collaboratore il Nano.
La bellissima musica sarà pura edita dallo stabilimento Ricordi di Milano.
Preparate le orecchie!

La morte di Guglielmo

che produrrà una guerra terribile, il lotto unico che produrrà solde a musso a paricchie bammenielle, la pazzia dello czar, non hanno preoccupato tanto il pubblico, quanto

Il nostro premio

che è formato da

un orologio d'oro
una catena d'oro
una bussola d'oro

e trovasi esposto nella vetrina del sig.

FRANCESCO WYS

Orologiaio Svizzero, etc.

Strada s. Brigida 47-47 bis.

NAPOLI

L'estrazione a sorte, sarà eseguita dagli stessi abbonati che interverranno in ufficio, nel modo che essi crederanno più opportuno.

Avete capito?... cioè, ci siamo spiegati?!

NON C'È CHE FA

— Cumpà, de vivere
Me sò scucciato,
Chesti notizie
M'hanno ammusciato.
La guerra d'Africa,
Che bà a feni?
Cumpà, rispunneme
Nu no, nu si.

— Ma che ne caccie mò de parlà?
Non c'è che fa!
— Tu dice sempe
Non c'è che fa
Nè na risposta
Mai me vuò dà;
Che razza, caspeta
D'ommo, tu, sì,
E comme vivere
Tu può, accussi?

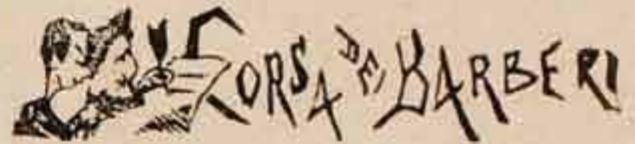
— Io perdo 'o tiempo stanno a parlà,
Non c'è che fa!
— Tu, de politeca
Non ne sai n'acca,
Si allero, e ngrasse
Comme a 'na vacca:
Tu non t'incariche
Non vuò parlà.
Tu sì 'nu chiochiero,
Scusa, cumpà...

— Ma che ne caccie stanno a parlà!
Cumpare sienteme, non c'è che fa!
Lu munno sempe
Accussi è ghiuto,
Mo è sciso nfunno,
E pò è sagliuto;
Accussi passano
Tutte l'età,
Chisto è lo munno
Non c'è che fa.
Chi more 'e subbeto
Chi fa festini,
Tra muorte e nascete
Chiante e becchini,
'O munno caspeta
Jarrà accussi,
Che io sbaglio, diavolo
Non me può di.

'E guerre sempe
Ce songo state,
E mò de l'Africa
Chesti mazzate,
A me non pareno
Na nuvità,
Lu munno, sienteme
Accussi bà.

Se 'no consiglio
Mo t'abbisogna
Sienteme, grattete
La propria rognà;
D'e fatte è l'aute
Non te 'ntrica,
E penza a bere,
Penza a mangià.
Pigliate 'a vita
Siccome vene,
Giurnate afflitte,
Giurnate chiene
Quanne te capeta,
Canta, cumpà,
Chisto è lu munno,
Nun c'è che fa.

Pesca



Domanda precedente:

Tra l'amante e l'amico, chi scegliereste, e perchè, dovendo abbandonarne uno?

Achille Consalvi:

— Sceglierei l'amico ed abbandonerei la amante, perchè da questa potrei essere tradito.

Signorina Raffaella Jossa:

— Tratterei piuttosto un cane, potendo essere facilmente tradita dall'amico e dallo amante.

Giuseppe Sollazzo:

— Avendo trovato un amico di cui potermi fidare, lascerei l'amante (beato voi.)

Giovit:

— Preferisco l'amico, perchè de chiste tiempo è raro a trovarne, mentre d'amante se ne trovano... a delluvio.

Natale Attanasio:

— Sceglierei l'amante perchè sempre è bona 'a compagnia.

Don Mimì (ben tornato!)

— Abbandonerei l'amante perchè:

Nel mese che s'approssima,

Il giorno diciannove,

C'è da mandar le zeppe

Ed io... non tengo chiuove!

Giuseppe e Teresina della Rocca:

— Sceglierei l'amico, se è buono, perchè mi potrebbe aiutare in qualche mia necessità.

Mary Oilà:

— In està preferirei l'amico, in inverno l'amante. (e a primavera... tutte e duje?!)

Enrico Ruggiero:

Preferisco l'amante, perchè gli amici mi hanno tradito e questa mi è sempre fedele!... (caso strano!)

DOMANDA

Quale è il mezzo più facile per conquistare il cuore di una donna, e perchè?

Sciarada

Io l'amo tanto tanto il mio secondo;
Ed il primier gli estremi son del mondo.
Il terzo non me 'l dir, fanciulla mia,
Chè m'empie il core di malinconia.
Il tutto vuoi trovar, lettore amato?
È un poeta da tutti assai stimato

S. Cotugno

Tra gli spiegatori sorteggeremo una:
Stella.

Prof. G. GERACI—Proprietario responsabile

TIPOGRAFIA DI MICHELE SAVASTANO